

Alessandro Stirpe¹

La percezione dell'immigrazione: un focus su Roma e Provincia

Premessa

Qualunque sia la posizione personale di ognuno e i fattori che la determinano, è doveroso accettare alcuni fatti. È vero che l'Italia rappresenta, insieme con Germania, Gran Bretagna Francia e Spagna, uno dei cinque Paesi con maggiore concentrazione di popolazione straniera in Europa, ma è vero anche che tale popolazione non è in espansione e che anche nel 2019 questa è cresciuta fisiologicamente di appena lo 0,9%. Anche gli "sbarchi" sono diminuiti del 50% rispetto al 2018 e di circa il 90% rispetto al 2017. Se questo è un fatto, è anche vero che l'immigrazione è e resterà una componente strutturale della società italiana, una risorsa interna del nostro Paese che può rappresentare un'opportunità di sviluppo.

Vi è più di un aspetto sul quale la popolazione straniera già mostra il suo contributo all'interno del "Sistema Paese":

- quello demografico, che vede la popolazione italiana inarrestabilmente più vecchia e in diminuzione;
- quello lavorativo, in risposta al fabbisogno di manodopera aggiuntiva specie in alcuni profili professionali;
- quello imprenditoriale: il numero delle imprese avviate dagli immigrati supera le 600mila unità;
- quello fiscale-contributivo: secondo alcune stime, gli immigrati avrebbero versato all'Italia, fra gettito fiscale e contributi previdenziali, entrate per circa 25 miliardi di euro nel solo 2017.

Per andare oltre la sola analisi quantitativa del fenomeno e approfondirne anche altre dimensioni, l'Istituto di Studi politici "S. Pio V" ha promosso nel 2020 una ricerca a livello nazionale, i cui esiti vengono qui riportati per il territorio della Città metropolitana di Roma.

L'indagine campionaria

È stato costruito un questionario online suddiviso in tre sezioni:

- Dati anagrafici: genere, età, stato civile ed eventuali figli a carico, titolo di studio, stato occupazionale, regione di nascita e regione in cui abita attualmente il soggetto, ma anche appartenenza religiosa e orientamento politico.

¹ Psicologo.

I dati qui riportati sono tratti dalla Ricerca svolta dall'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" di Roma, pubblicati integralmente in B. Coccia, a cura di, *La percezione dell'immigrazione in Italia. La storia e la lingua. La paura e il senso di sicurezza. Le variabili sociali e psicologiche legate ai flussi migratori*, Editrice Apes, Roma, 2020. Si ringraziano: il curatore del volume, Benedetto Coccia, per l'entusiasmo, la disponibilità, ma soprattutto per l'opportunità che ha concesso a cinque giovani ricercatori; le altre autrici del volume, in ordine alfabetico Elisa Cardellicchio, Anna Graziani, Paola Mollo ed Eleonora Renda, per la dedizione, la professionalità e l'amore con cui hanno collaborato alla progettazione e stesura del lavoro.

- Variabili psico-sociali: pregiudizi, atteggiamenti e condivisione delle opinioni.
- Variabili psicologiche: autoefficacia, autostima e strategie di *coping* (o di adattamento).

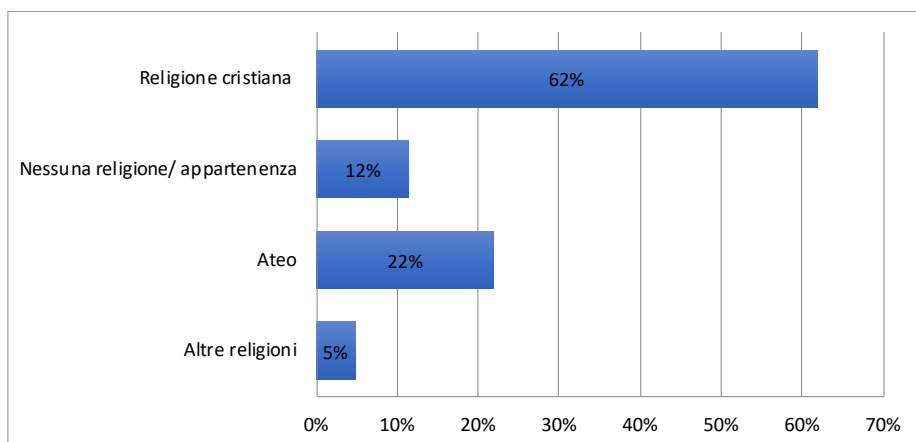
Sono stati acquisiti 330 questionari online, di cui ben 190 di soggetti residenti nella Capitale e nella sua Città metropolitana. Il 57,6% del campione, quindi, proviene da Roma e provincia ed è quello che qui analizzeremo.

Le 190 persone intervistate nell'area romana sono per il 35% uomini e per il 65% donne. La quota maggiore, pari al 54%, è composta da soggetti che rientrano nella fascia d'età 36-49 anni, il 24% nella fascia 18-35 anni e il 22% da persone over 50.

Osservando lo stato civile, risulta che il 37% è coniugato, il 31% single e il 23% convivente, mentre i separati/divorziati sono il 6%, gli uniti civilmente il 2% e i/le vedovi/e solo l'1%. Inoltre, il 54% non ha figli, mentre il restante 46% è genitore.

Quanto ai titoli di studio, il 55% del campione ha una laurea di I o II livello, il 23% la licenza media/diploma e il 22% un titolo di dottorato/specializzazione. Per il 77%, quindi, sono persone con una formazione medio-alta. Dal punto di vista lavorativo, l'85% degli intervistati è occupato, l'8% disoccupato e il 7% è composto da studenti.

ROMA METROPOLITANA. Analisi del campione per appartenenza religiosa (2020)



FONTE: Elaborazioni dei ricercatori

Risultati

Il focus della ricerca è stato, più che spiegare il fenomeno migratorio, al quale ci siamo accostati con attenzione e curiosità, andare a scoprire se vi fossero delle particolarità nella percezione (psicologica, sociale, etica, religiosa, ecc.) del fenomeno stesso e comprenderne, quindi, le relazioni, le difficoltà e l'importanza per i cittadini italiani.

Abbiamo sfatato anche dei miti e degli stereotipi, oltre che confermato alcuni "profili di personalità" legati al contesto socio-economico nel quale le persone vivono.

Provenienza geografica

Un primo esempio sono proprio i risultati legati alla provenienza geografica del campione di ricerca. Iniziamo a sfatare un mito, senza chiederci se questo sia un risultato positivo o negativo. Spesso pensiamo che ci siano differenze fra chi vive in città e chi in campagna o comunque in piccoli centri abitati di provincia. Spesso pensiamo che il Nord sia più evoluto del Sud. Inutile negarcelo, dobbiamo essere sinceri e schietti con noi stessi. Certi stereotipi, anche se cerchiamo di combatterli, sono radicati nella nostra cultura.

Ebbene, fatta eccezione per alcune tendenze, vi è sostanzialmente una omogeneità fra Nord e Sud Italia, come pure fra grandi e piccoli centri abitati. Questo potrebbe voler dire che siamo democraticamente tutti razzisti? Purtroppo, in un certo senso sì, ma l'elemento da osservare è un altro. L'informazione in Italia non ha più barriere. Questa è la verità che leggiamo. Il fenomeno della "migrazione" interna al Paese, dove le città sempre più si svuotano perché troppo care e affollate, permette alla provincia di ripopolarsi di giovani e famiglie che mantengono un legame con il territorio, soprattutto sapendo utilizzare le nuove tecnologie. Così come sempre più blogger e personaggi famosi della rete virtuale provengono dalle zone più lontane del nostro Paese – e non solo –, allo stesso modo l'informazione è diventata nel tempo più capillare, passando ormai non più solo attraverso la televisione o la carta stampata, ma anche attraverso internet e le forme che questo assume. Siti web, social, applicazioni, blog e così via sono diventati le nuove piazze, i nuovi pulpiti dove la politica e la società possono trovare un momento di confronto con il grande pubblico, ma anche un'occasione per mostrare le proprie ragioni senza paura d'essere smentiti. Perché il grande problema della rete è che non c'è un compendio di regole che preveda di verificare l'informazione o che censuri una notizia falsa. Una volta mandato in rete un messaggio, questo viaggia e continua a viaggiare, anche se cancellato, si muove fra i nodi della rete e ogni tanto riappare provocando vittime ignoranti che danno credito alle bufale.

La colpa ovviamente non è della rete ma di chi la usa. Il grande vantaggio di poter essere connessi non tutela automaticamente da chi utilizza lo strumento del web per creare vantaggio solo a se stesso, spesso a discapito di altri.

Sostanzialmente, però, è importante rilevare che, non essendo emersa un'influenza significativa dell'area geografica in cui vivono gli intervistati sulle loro percezioni e idee, sono evidentemente altri i fattori che ne influenzano la percezione e le opinioni relative al fenomeno dell'immigrazione così come a tanti altri argomenti di interesse sociale.

Religione

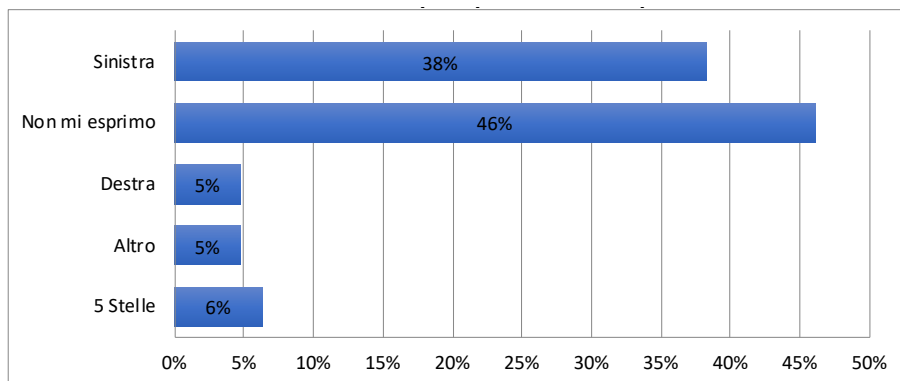
Non vogliamo di certo essere proprio noi a promuovere uno stereotipo o a proporre di nuovi. C'è da sottolineare però come, dai risultati della ricerca, emerga fortemente quanto l'appartenenza a un gruppo ben distinto possa essere una delle motivazioni che spinge all'autotutela e all'espressione di un pregiudizio manifesto verso gli immigrati.

Si può appartenere a gruppi riconosciuti o meno, che siano definiti per categorie anagrafiche, sociali, economiche o di altra natura.

Ci ha molto colpito il dato sull'appartenenza religiosa. Proprio chi dice di essere di religione cristiana cattolica – oltre il 60% del campione – esprime un alto tasso di pregiudizio

e di chiusura verso l'altro. Rileviamo un movimento di protezione della propria comunità, di preoccupazione per l'attacco paventato ai propri valori religiosi (ricordate quanto si è discusso sull'invasore musulmano?). Il tutto si esprime attraverso comportamenti di repulsione, allontanamento, diffidenza.

ROMA METROPOLITANA. Analisi del campione per orientamento politico



FONTE: Elaborazioni dei ricercatori

Se da un certo punto di vista possiamo comprendere come possa essere complesso, in una situazione di difficoltà economica, magari anche abitativa e occupazionale, pensare di accogliere chi scappa dal proprio Paese per approdare nel nostro, risulta estremamente duro rinvenire questo stesso dato nelle risposte delle persone che si descrivono come cristiane e cattoliche, soprattutto rispetto a chi invece, da ateo, abbraccia valori e comportamenti più vicini alla cristianità.

Nel sesto anniversario della visita a Lampedusa, riportato in un articolo di *Avvenire* nel luglio del 2019, Papa Francesco dice: "Il mio pensiero va agli ultimi che ogni giorno gridano al Signore, chiedendo di essere liberati dai mali che li affliggono. Sono gli ultimi ingannati e abbandonati a morire nel deserto, sono gli ultimi torturati, abusati e violentati nei campi di detenzione, sono gli ultimi che sfidano le onde di un mare impietoso, sono gli ultimi lasciati in campi di un'accoglienza troppo lunga per essere chiamata temporanea. Essi sono solo alcuni degli ultimi che Gesù ci chiede di amare e rialzare. Sono persone, non si tratta solo di questioni sociali o migratorie! Non si tratta solo di migranti! Gesù rivela ai suoi discepoli la necessità di un'opzione preferenziale per gli ultimi, i quali devono essere messi al primo posto nell'esercizio della carità, [...] fa crescere in ciascuno di noi il coraggio della verità e il rispetto per ogni vita umana."

Profili

Cercando di comparare i risultati ottenuti dalle analisi condotte, si cerca ora di delineare dei profili che si caratterizzano per la maggiore presenza dei costrutti e delle variabili psicologiche analizzate. Ovviamente anche in questo caso l'intento non è creare figure mitologiche, ma provare a dare una lettura d'insieme dei dati e sollecitare il nostro pensiero nella comprensione di quanto letto finora.

L'accogliente. Partiamo dal costrutto relativo alla tutela degli immigrati, di quelle persone cioè che hanno espresso verso lo straniero atteggiamenti e opinioni di accoglienza e di apertura, sia rispetto alla condizione iniziale ma anche rispetto alla necessità di garantire parità ed equità sociale, nei termini di inserimento nella società, di opportunità di lavoro e di acquisizione di diritti, oltre che di integrazione con i nostri valori e la nostra cultura.

Questa variabile registra i valori più alti tra gli intervistati più giovani (età inferiore ai 50 anni), che non hanno figli, non sono credenti, ma che sono più formati (laurea e/o dottorato) e che si ispirano a valori politici di centro-sinistra.

Potremmo immaginare una sorta di "buon samaritano 2.0" che, come nella parabola di Gesù, narrata nel Vangelo secondo Luca 10,25-37, mette in risalto la misericordia e la compassione cristiana da mostrare verso il prossimo, chiunque esso sia. Segno evidente che i tempi moderni hanno spostato l'asse dei valori cristiani, ma anche che i più giovani continuano a riconoscersi in quelle radici che non identificano però con il gruppo religioso ma al di fuori, probabilmente nel mondo del volontariato e nell'approfondimento dei temi sociali.

Il difensore. L'altra faccia della medaglia è il cittadino che sente di dover difendere i confini del proprio Paese e il proprio contesto di riferimento (variabile/costrutto "Autotutela"). Troviamo qui esattamente l'opposto delle caratteristiche precedenti: chi ha figli ed è più avanti con l'età, sente maggiormente le difficoltà dei nostri tempi, soprattutto quelle economiche, e se questo si accompagna ad un grado di istruzione più basso (diploma), all'appartenenza ad un gruppo preciso (ricordiamo oltre il 60% di cristiano-cattolici) e che non ha un'idea politica salda (che quindi, probabilmente, al momento delle elezioni si orienta verso schieramenti opposti alla sinistra, ipotizziamo sovranisti e populistici), il risultato è un profilo di chiusura verso l'altro, anche se bisognoso, e di protezione del proprio status.

Ci troviamo di fronte a chi aderisce a un pensiero che potremmo definire del "aut/aut": o noi o gli altri. Come possa essere possibile immaginare una trasformazione in un profilo che utilizza la dialettica "et/et", iniziando a ipotizzare che può essere possibile, al netto di tutte le difficoltà, aiutare sia noi che loro, potrebbe essere la sfida del prossimo futuro.

Sicuramente dobbiamo convenire che vi è una grande difficoltà nel realizzare questa trasformazione e che, al netto di quelle che possiamo definire "mele marce", vi è una questione legata all'informazione che enfatizza singoli casi di cronaca per generalizzare un'opinione negativa sugli immigrati.

Il sicuro. A riprova del fatto che non si vuole categorizzare con l'intento di dividere ma, al contrario, con l'obiettivo di descrivere il fenomeno, molto interessanti sono i risultati relativi all'autostima. Vediamo come le caratteristiche dei due profili precedenti si mischiano nella descrizione del profilo del "sicuro", cioè di quelle persone che hanno sviluppato una forte autostima in se stesse. Sicuramente le persone più grandi, che hanno creato una famiglia ma anche che hanno studiato e che oggi ancora lavorano, hanno una forte autostima. Sono coloro che hanno vissuto e vivono in una grande città (in questo caso c'è una differenza) e che non sono credenti. Il dato sulla religione ritorna. Aderire ad un pensiero religioso e al complesso dei valori e dei comportamenti virtuosi indicati nelle sacre scritture non è un

valore aggiunto, anche per quelle persone che sono più mature e che hanno vissuto una buona parte della loro vita. Questo è un ulteriore dato che deve far riflettere tutta la nostra comunità.

Possiamo infine, confrontando le risultanze delle correlazioni svolte nelle analisi dei dati che mettono a confronto le variabili psicologiche e la scala del pregiudizio, richiamare due figure oggi ben note.

Il populista. Le persone che non riescono a mostrare un'apertura e ad avere o immaginare rapporti di intimità con gli immigrati si percepiscono poco mature emotivamente, non in grado di relazionarsi con l'altro. [...] Le persone che effettuano una svalutazione del gruppo degli immigrati si percepiscono non in grado di "leggere" il contesto nel quale si trovano ad operare e non in grado di cogliere i nessi tra i diversi eventi e le diverse situazioni. Si sentono inoltre poco capaci di comprendere le richieste che provengono dalle persone e dall'ambiente e non si sentono in grado di utilizzare un linguaggio adeguato alle diverse circostanze.

Siamo abituati a vedere politici che non prendono in considerazione i dati contestuali o, peggio ancora, i dati scientifici e propongono le stesse idee a ripetizione senza ascoltare le reali necessità delle persone. Non si sentono, e quindi non sono in grado, di utilizzare un linguaggio adeguato, hanno infatti un unico registro, verrebbe da dire un unico repertorio, che funziona sempre di più su un pubblico ormai appiattito e depauperato di ogni speranza e visione d'insieme. Hanno facilità nei ragionamenti semplici, affrontano i problemi con ricette lampo, non riescono a guardare alla complessità dei nostri tempi perché questo farebbe cadere la loro forza comunicativa.

Il sovranista. Il soggetto che mette in atto una difesa dei valori del proprio gruppo ha una percezione di sé negativa per ben tre fattori su quattro che individuano l'autoefficacia; sente di non riuscire a raggiungere i propri obiettivi, di essere poco efficiente nelle relazioni e nel leggere il contesto in cui si trova. La persona che esaspera le differenze tra il suo gruppo e il gruppo degli immigrati ha una buona autostima e una buona convinzione delle proprie capacità di porsi obiettivi concreti e realizzabili; si sente in grado di vedere le priorità, di adattarle alle proprie competenze e di perseguire degli obiettivi stabiliti.

In questo caso l'arroganza e la consapevolezza di essere efficaci descrivono il profilo di molti politici che oggi spopolano nei salotti televisivi e sui social media. Non essendo in grado, anche in questo caso, di leggere i tempi e gli spazi in cui viviamo, utilizzano un modo di ragionare dividente. Noi e loro, i buoni e i cattivi, i giusti e gli sbagliati, adattando di volta in volta questa differenziazione per dare sostanza ai propri discorsi. Italiani contro immigrati, famiglie tradizionali contro omosessuali, lavoratori contro stranieri, ecc. Chi esaspera queste differenze è supportato da una buona autostima ed è questo che permette loro di essere sempre presenti, con la loro faccia, ed avere sempre la soluzione pronta per tutto e che rientra all'interno della loro visione.